

Classica suite di hotel per un incontro con la stampa. Solita folla di giornalisti. Tutto è pronto per "Crazy heart", film su Bad Blake, neppure tanto immaginario cantante country western, al capolinea della propria vita privata e al tramonto nella professione. Lo interpreta Jeff Bridges, uno degli attori più versatili di sempre, quattro nomination agli Oscar, appena premiato dai critici cinematografici americani - carta stampata e online - come best leading actor; per non parlare del Golden Globe vinto, sempre come miglior attore, delle nomination allo Screen actors guild award e la quasi certa nomination agli Oscar 2010. È lo stesso Bridges, "the American sweetheart", ad aprire la porta. Statuario, accattivante, capelli e barba foltissimi, questo splendido sessantenne è ancora osannato da milioni di studenti americani come "the Dude" ("Drugo"), il protagonista di "Il grande Lebowski" dei fratelli Coen. «Dude mi assomiglia. A mio parere, è il personaggio che più di ogni altro dà corpo, nella storia del cinema, a concetti come giustizia, saggezza, karma e tolleranza, fiducia e pace interiore; le regole di cui parlava mio padre». Faccia a faccia, Jeff Bridges rivela con sincerità paure, scelte, affetti, come quelli per il padre Lloyd, il fratello Beau e la moglie Susan, con la quale è sposato da trentadue anni, innamorato come il primo giorno. «Peter Bogdanovich (il regista che lo lanciò in "L'ultimo spettacolo", 1971, ndr) disse che a Hollywood la mia sincerità m'avrebbe ammazzato. Invece, eccomi qui, quarant'anni dopo. Ho lavorato con i Coen, Coppola, Hal Ashby, Sidney Lumet, Terry Gilliam, Michael Cimino». Come dimenticare "I favolosi Baker", "Fearless. Senza paura", "La leggenda del re pescatore"? «"Starman" lo accettai dopo aver rifiutato "Big", che consigliai a Tom Hanks. Le mie scelte sono sempre state personali. Ottenni la parte in "King Kong" perché ascoltai il bimbo che c'era in me; lo stesso accade per "Tron", visto che a scuola ero un "geek". Evito i ruoli che mi attraggono, preferisco gettarmi in quelli che mi spaventano. È proprio il caso di questo "Crazy heart", una pellicola pericolosissima che, se non avessimo po-

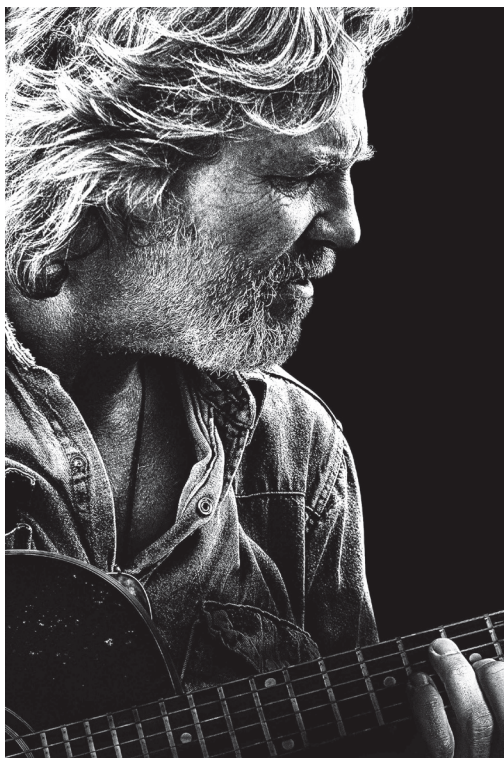
tuto scriverne la musica, non avrebbe avuto senso». Poi, mentre tira fuori la chitarra, mi presenta T-Bone Burnett, compositore della colonna sonora del film - nonché vincitore, con "The weary kind" (il tema di "Crazy heart"), del Globe per la migliore canzone -, produttore e vincitore di vari Grammy, oltre che storico collaboratore di icone quali Kris Kristofferson, Willie Nelson, Waylon Jennings. «Come diceva Harlan Howard, uno dei grandi cantautori della musica country, la verità si trova con tre corde sulla chitarra. Ispiratori fondamentali per questo film sono stati

un pezzo per ogni sequenza della pellicola. «Ero così immerso nella vita di Bad Blake che ho finito per influenzare Burnett nel processo creativo. John Goodwin ha composto la canzone d'apertura del film, "Hold on you", per ca-

Bad Blake, cuore folle by Roberto Croci

Jeff Bridges festeggia i sessant'anni vestendo i vissuti panni di una leggenda del country al tramonto. E ci regala una delle sue migliori performance di sempre, cantando e suonando dal vivo. Il Drugo sarà invecchiato, ma sa ancora far sognare

musicisti molto diversi fra loro come John Hammond, Charlie Haden, Captain Beefheart». Sorride: «I love music, man. Mio fratello Beau ascoltava i Beatles, però a me non piacevano perché le ragazze li adoravano. Io sono cresciuto con la surf music e il jazz di Chet Baker. E poi», continua, «ho iniziato a suonare da piccolo, e nel 2000 ho persino inciso un album intitolato "Be here soon". Però non avevo mai avuto l'occasione di interpretare un musicista sul set. Qui, la mia performance come attore è stata importante quanto quella da musicista: Blake esiste solo nel suo amore per la musica. Ecco perché è stato difficile trovare la chiave stilistica, le peculiari maniere del personaggio, entrambi elementi fondamentali che, oltre a farmi apparire credibile di fronte al pubblico, mi hanno reso insostituibile per il ruolo, e mi hanno permesso di lavorare a fianco di un amico come Bob Duvall». La passione di Bridges ha spinto Burnett a scrivere brani che assecondassero i vari moods del protagonista, tanto che alla fine è arrivato a comporre



so, perché provava con me sul set». Ad aggiungere un ulteriore tocco di veridicità ha contribuito il processo di registrazione, «analogico all the way. Abbiamo conservato tutto il calore e le imperfezioni del momento, ottenendo un suono da authentic country music album».

Jeff Bridges nella locandina di "Crazy heart", piccolo grande film che gli ha dato la vittoria al Golden Globe; fox searchlight.com.